

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

~~6500~~
~~44~~

6500

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
MILANO

Album metrico
di Venezia
A



95236

DI M. GIROLAMO
PARABOSCO.



DI NUOVO RICORRETTA
E RISTAMPATA.



G. Giolito

IN VINEGIA APPRESSO GABRIELE
GIOLITO DE' FERRARI.
M D E X.



ALLO ILLVSTRIS.
ET REVERENDISS.

MONS. GIOVANNI DE
MORVILLIER,

*Consigliero del gran consiglio della Maie-
stà Christianissima, & Oratore al
la Illus. Signoria di Vinegia.*



ILLVSTRIS.
& Reuerendissimo
Signor mio, Se alla
grandezza, & al
merto di V. Sig. io
hauesi risguardo; io non sò quale
occasione io mi potesse ne sperare,
ne d'aspettare; con la quale io le po-
tessi in parte dimostrare l'affettione,

Et riuerenzia mia: perche sempre
l'eccellenza, *Et* perfettione del suo
ualore, mi renderebbe poco, *Et* de-
bile ogni grande, *Et* forte segno
ch'io dare le ne potesse: ma s'io ri-
uolgo gliocchi poi alla benignità, *Et*
la infinita gentilezza sua; laquale
cosi intieramente con tutte le altre
eccellenze nel suo saggio petto al-
berga; io non posso se non sperare: an-
zi rendermi certo, che a bastanza
sarà per farle conoscere la grandis-
sima deuotion mia, ogni picciolo se-
gno ch'io le ne dia; perche oltre
ch'ella col perfetto suo giudicio co-
nosce a pieno quando altri fa ciò che
può, ella ancora può rendersene piu
certa col meritare, che cosi si fac-
cia. Io adunque Illustrissimo, *Et*
Reuerendissimo Signor mio tenendo
l'occhio fisso nella sua Reale, *Et*
gentile Natura, in segno della riuere-

3
renza, *Et* affettione ch'io porto a
V. S. Reuerendissima questa mia
Comedia le porgo, quale ella si sia;
in segno del grandissimo affetto della
mia deuotione: pregandola a non
la sdegnare, come cosa indegna di
lei, *Et* a tenirmi nel numero de suoi
men degni, ma piu amoreuoli serui:
Et con ogni riuerenzia le bacio le
mani. Di Vinegia alli V III. di
Marzo del L.

Di V. S. Reuerendiss. *Et* Illustriss.

Deuoto *Et* humile Seruitore

Girolamo Parabosco.

PERSONE DELLA COMEDIA.



| | |
|-------------|-------------------------|
| LAMBERTO | Vecchio |
| CALASTRA | Vecchio |
| CAMILLO | Giouane in- namorato |
| FAUSTINA | Giouane |
| LAVINIA | In habito di Maschio |
| FURBA | Seruo |
| FARFALLA | Seruo |
| LISETTA | Fantesca |
| NERBALE | Marinaio |
| MELAZZA | Brauo |
| STRADIOTTO | |
| CORNELIETTA | Cortegiana |
| FALLERINA | Ruffiana |
| BIRRI | |

PROLOGO.

IO era comparso per farui l'ar-
gomento : ma ricordandomi
della diligenza , che l'Autto-
re ha usata per farui chiaro ,
& palese ogni cosa : io mi sono pentito. Voi
Donne cred'io che haresti piacere , che ui si
facesse , perche non hauendo quel natura-
le c'hanno gli huomini, ui farebbe forse piu
capaci ad intendere il soggetto della come-
dia ; perche in uero l'argomento non è al-
tro , che quella cosa , che ui si face dinanzi
a essa comedia : & che u'apre , & mani-
festa le cose piu occulte , & nascose , che le
si contengono dentro . Io mi fido nel uostro
ingegno , & nella uostra capacitate , però
in questa parte non mi affaticarò altramē-
te : fate silentio se cosi ui piace .

ATTO PRIMO.

LAMBERTO VECCHIO SOLO.



IO non credo che al mondo
si possi soffrire il maggior
tormento, quanto soffre co-
lui che si troua accompa-
gnato con una femina, che
sia ostinata: ma bastaua ch'io diceffi femi-
na , perche tutte sono ostinate piu che non

A T T O

è la gotta, che se tu la discacci da un piede, ella ti uiene in una spalla, & da quel loco in un'altro senza partirsi mai della persona, & se mai fu huomo che n'hauesse a lato una ostinata, io son quello che mai con costei non ho ne tregua ne pace, ne giorno, ne notte: perche sempre la uole ch'io le faccia hor questa, & hor quell'altra cosa: è s'io non la faccio; o ch'io dica non uolerla fare; ella si dispera e piange: benche del piangere poco me ne curo, perche io so bene che le femine hanno piu pronto il pianto, che gli auocati le bugie. ma oltre di questo ella dice che se lo terrà a mente, & che basta. questo tenirselo a mente, e questo basta, io non so ciò che si uogli dire. basta, & tenirselo a mente, è una parola che importa altro che ciancie. io non parlo poi di quel brontolar sempre per casa che pare che ci sia l'albergo dei toni. in effetto bisogna contentar le femine, altramente non si puo uiuere con esse loro. ma se le si contentassero pur di poca cosa, sarebbe un piacere: ma al corpo ch'io non dissi di fra lupo, ch'elle uogliono spesso da l'huomo quello ch'egli non ha, & quello ch'egli non puo. è uenuto capriccio a mia moglie di uolere ch'io li compri uno schiauo: ilquale ella ha inteso dire che lauora eccellentemente di Aco: & io che ho in casa una fanciulla da marito, laquale apunto posso dire hauer maritata; non ho per

lungo

P R I M O.

5

lungo tempo uoluto consentire di comperarlo: ma il d'auolo ha tanto fatto, tanto detto, tanto brontolato, che alla fine mi è stato forza sborsar quaranta otto ducati è comperarlo, e certamente ch'io non ho fatto cattua spesa, perche il giouane parla benissimo Italiano, & mostra essere nato di buonissima famiglia, & è molto costumato, uergognoso, & gentile. Solo una cosa mi fa stare un poco mal contento, che il mio confessore, mi ha detto ch'io non lo posso tenere con buona conscienza, perche non è lecito tenere un'huomo battegiato per ischiauo in questa guisa. Et io gli ho detto de molti che fanno il simile, & egli mi rispose che fanno male, & che solamente quelli, che in pena de loro deliti sono condannati dalla giustitia alla galea possono esser schiaui, & non altri: ma io lo terrò fin tanto ch'egli habbia fatto tanto lauoro alla mia moglie, che s'habbi in parte franco la spesa ch'io ho fatta per lui: che sarà in poco tempo, ch'io so bene ch'ella lo sollecitarà, & giorno, & notte, & lo farà sempre stare con lo Aco in mano: che certo in questo ella è una donna che uale quanto le altre, io non uoglio dir piu. Hora ch'io ho contentata lei, cerco di contentare an'hora questo misero mio cuor, che deue parer quello che pare il bersaglio di Lio il giorno di santo Bartholomeo tante faette gli ha tirato dentro amore con gli oc-

A V

A T T O

chi della mia dolce, & in Zuccata. Corneli-
lietta. io non so ciò che haurà fatto Far-
falla mio seruitore con il Negromante, che
mi promesse far cose mirabili, ma eccolo
apunto.

FARFALLA, ET LAMBERTO.

Ben giorno padrone.

Lam. Ben trouasti l'amico?

Far. S'io lo trouai an? io lo trouai, & ho fat-
to in modo che beato uoi.

Lam. Beato me?

Far. Sì, è tosto.

Lam. Quando?

Far. Stà sera.

Lam. In qual guisa, se Fallerina non se ne con-
tenta?

Far. Inuisibile se il tutto mancherà. Costui è
troppo grande maestro ne l'arte magica.
egli ui trasformerà in ciò che ui piacerà.

Lam. O che cosa mi ragioni.

Far. Egliè piu di quello ch'io dico. io l'ho cono-
sciuto a Roma che egli faceua miracoli.

Lam. Doppò ch'egli sa far questo, che forma ti
parrebbe ch'io prendessi per andare a ritro-
uare questa mia imbalsamata, muschiata,
ambracanata, Zibettata Cornelietta?

Far. Che so io padrone, pensate uoi c'hauete in-
gegno.

Lam. S'io mi trasformassi in uno pulce che ti par-
rebbe? per poterli succhiare quel dolce san-

PRIMO.

6

gue di quella candida gola piu che il sol lu-
cente.

Far. O bel detto. Voi portaresti periglio ch'el-
la altro non sapendo ui prendessi, & ui do-
nasse morte. Che ben sapete quanto le don-
ne sono nemiche de pulci, oueramente di
bere tanto di quel sangue, che crepasti.

Lam. Quanto al morir, mi saria caro morire per
quelle care, & suauie mani: ma del cre-
pare io non me ne contentarei gia, perch'io
credo ch'ella sia una amara morte, ma odi,
in una salata per entrargli in corpo?

Far. O uoi dite le gran cose: quanto a queste
cose che non hanno senso, sarebbe meglio
che fosti un rauano che saresti piu sicuro
d'esser mangiato. ma io non uoglio che in-
triamo nell'horto.

Lam. Io ci uoglio andare in guisa d'animale.

Far. Se questo uolete non accade negromante.

Lam. Perche son io forsi un'animale.

Far. Messer sì.

Lam. Che parole parli tu.

Far. Messer sì, animal rationale.

Lam. Sì per mia fede che tu hai ragione, canca-
ro tu sei dotto: ma io parlo d'animal che
non sia huomo.

Far. Che ui parrebbe se ui andasti in forma d'a-
sino padrone?

Lam. O non diuolo ch'io hauerei molte parte
che non li piaceriano.

Far. Voi ne hauresti anco di quelle che li piace-
riano.

A T T O

Lam. O s'io ui potessi andare come fece messer Giove da una sua similmente innamorata, in pioggia d'oro.

Far. Cancaro uoi le piaceresti bene uedete; & chi non ci ua in questa forma, intende mal l'arte dello amore.

Lam. Non mi piace anchora questa perche essendo pioggia saria pericolo che con questi freddi io mi conuertissi in neue, & che di me fossero fatte ballotte per tirare alle finestre.

Far. Buono auertimento padrone, & perciò io ho pensato un modo che sarà il migliore, & il piu espedito che possiamo trouare. con incanto non ci può fare che ci andate in forma di altro huomo. cosi non potete perche Fallerina non lo uol consentire, se gli donasti la metà del uostro. in cose che non habbino sensi non uoglio che s'impacciamo: ma uoglio che ci andate in forma di uno papagallo, & che li rampegiate sopra il balcone, & che cominciate a cantare, ch'el la uerrà ad ascoltarui, & ui pigliarà in mano, e uoi ui lasciarete pigliare, & gli direte il fatto uostro, & in quel modo le cose passeranno bene. uoi portarete una bella catena d'oro al collo, che parrà, che siate uno Augello fuggito da qualche gran persona, sapete.

Lam. Come bene l'hai tu pensata, e tanto piu che il balcone della sua camera non è troppo alto che io ci potrò ageuolmente salir sopra,

P R I M O. 7

& parrà che io gli sia uolato, & porterò il mio instrumento, ch'io farò stupire il mondo.

Far. Benissimo per mia fede.

Lam. Horsu quando s'ha a far questa cosa?

Far. Doppo desinare senza fallo, che sta sera potrete ritrouarui con la uostra Diua.

Lam. Ma che ordine hai tu con costui.

Far. Che come habbiamo desinato, andremo a casa sua doue si farà lo incanto.

Lam. Sta bene ogni cosa, perche in casa non c'è ordine.

Far. Al tutto ho benissimo pensato.

Lam. Bene hai fatto. tanto piu che tu sai che domani sera s'hanno da far le nozze di mia figliuola, in quello huomo da bene di messer Calastra, & credo certo che la Fanciulla se ne contenterà benissimo: perche egli è huomo ricco, da bene, & gentile. Anchora che sia cosi un poco attempato. Ma ecco apunto il Furba suo seruo. partiamoci, & uieni con esso meco ch'io uoglio dare una uoltarella, & poi ritornaremo.

F V R B A S O L O.

Doue diauolo trouarò io costui. O Dio io credo che il maggior poltrone non sia in tutta questa terra, & il mio padrone lo tiene per uno Orlando, ne si assicura andar fuori di casa senza la sua compagnia, per timore che il giouine che è inna-

A T T O

morato di Faustina, ch'egli deue domani sera sposare, non gli faccia la schena. ò come egli m'ha fatto ridere quando m'ha detto, ch'io lo ritrouarò in qualche scola da scrimia, che ci uà che piu tosto lo ritrouarò in qualche bettola a schiafare il boccale. Ma ecco la mia cara, & soaue Lisetta che esce di casa.

L I S E T T A, E T F U R B A.

- Fur.** **O** Furba oue ne uai.
 Io porto quattro anella alla padrona tua, acciò ch'ella ueda se gli stanno bene di larghezza.
- Lis.** Lassali mò uedere. O son belli, & deono costare assai.
- Fur.** Piu di millanta ducati.
- Lis.** O come mi stariano bene.
- Fur.** Tu saresti anchora piu degna di portarli forse che colei che li portarà. guarda che man pastosa è bella che tu hai.
- Lis.** Non mi toccare.
- Fur.** Ah traditora tu sei pur disposta ch'io stenta sempre.
- Lis.** Che te faccio io?
- Fur.** Tu mi fai troppo, a non lasciarmi fare quel ch'io uorrei.
- Lis.** Che cosa uorresti fare.
- Fur.** Aitar mi con le mani, non uoglio dir altro.
- Lis.** Io non ti tengo che tu non t'aiti con le mani.

P R I M O.

- Fur.** E Dio tu non mi porti Amore.
- Lis.** Piu assai che tu non porti a me.
- Fur.** Volgeti pure da qual lato tu uoi, che sempre tu starai di sotto da me, per conto d'amoreuolezza. se tu uedessi il mio core, egli ha piu buccbi che non ha il criuello, fatti da le saette che tira Amore fuora di questi tuoi occhi ladri.
- Lis.** Horsu horsu piglia gli anelli e portali alla padrona, & meglio sarà che darmi la burla.
- Fur.** Tu non credi, adunque che ti uoglia bene? patienza forse che un giorno io te lo farò toccar con mano.
- Lis.** Allhora anch'io lo crederò.
- Fur.** O io so bene che uoi altre femine uolete chiara la cosa in mano anzi che ui piegate a credere lo amore a gli huomini.
- Fur.** Horsu io entro da tua padrona.
- Lis.** Et io me ne uado per un seruigio. non lo dir gia che tu mi habbia intrattenuta.
- Fur.** Io non dirò altro rubaldella, che tu mi fai uscir l'anima d'amore.

L I S E T T A S O L A.

CHe gran cosa di questi huomini, che tutto di uogliono morire per amore delle Donne, e mai non moiono. Se costui ha uessi piu anime nel corpo, che non ha peli adosso, tutte le sariano homai uscite; tante fiate mi ha egli detto, che è morto per

me, e non mi comperò però mai un paio di pianelle ne un uelo da collo, alla fede mia, ch'io non credo che una Donna possa dar mala uita, ne far sospirare altramente un suo innamorato, se non con domandarli de' denari, & de i presenti. O come allhora i sospiri uengono dal core, o com'allhora si sentono le passioni, & io credo certo che chi sopporta questo per amor della Diua, & in questo le si mostra obediente, che possi conuerità chiamarsi uero amante: e tutte le altre sono ciancie, ci sono ben certi gauinelli, che si credono per tirarsi in arco, a guisa di feminuZZa, & per saper ancora in altre cose imitare esse femine, et per passeggiamenti, per lettere, & per portare tal'hora quattro soldi di conza sopra un paio di guanti, che le femine tutte le moiono dietro, ma certo s'ingannano, che le donne non uanno dietro a queste bagatelle: dico quelle c'hanno giudicio, che pur se ne trouano, che si pongono per poca cosa a far l'amore, ma io non credo gia esser di quelle: quante uolte Farfalla seruo di casa, mi è stato dietro per cacciarmi carotte: con dire che egli era mio piu che suo, & altre baie: ma nulla gli è giouata, che con esso meco chi non fa fatti, non fa nulla. un uero innamorato certo è quello di mia padrona: che oltre che egli è uirtuoso, accorto, & gentile, egli & a me & a lei dona grossissimamente, ne mai si truui stanco di farci

di farci piacere. hor su io uado a ritrouarlo, che egli m'ha promesso una cosa, che solo lui me la puo dare, & io gli porto la miglior nouella, che egli possa desiderare, io uado ch'io ueggio comparir persone.

FALERINA, ET CORNELIETTA.

Figliuola mia tu hai inteso. io ti dico che noi uenimo uecchie, & poi non si troua chi ci guarda in uiso: si che habbi a cuore i miei consigli, e tira l'arco ad ogni ucellolo, se tu uoi far bene, ne uoler far copia di te solamente ad uno solo, & a chi solamente ti ua per la cauagna, che alla fede tu te ne pentirai, tu sai bene che troppo pesce non puo pigliare quel pescatore, che solamente tiene in acqua uno Amo, uendi la tua merce ad ogni uno, & farai bene, guarda che belli auanzi tu hai fatto con quel cortegiano di merda: il quale tosto che tu il lasciaui uenire in casa ti uoleua far d'oro: non ti dissi io che tu non gli credesti nulla, perche costoro non hanno un quattrino che gli impicchi. s'hauessero, i non dirò da donare, ma da farsi le spese: non stariano a marcire nelle corti, uendendo tante adulationi e tante bugie, alla speranza di quattro carlini come fanno. o non si fa per mia fede come si sta nelle corti, & quello che si gli fa da costui tu hauerai della Signoria per lo capo, delle sberettate,

Et delle cerimonie quante ne uorrai, perche non fanno far altro i pari suoi, Et anco lo fanao con tanta poca gratia che mal se ne puo contentare.

Cor. Madre io li donai l'amor mio credendo che egli fosse huomo di grande ingegno, Et di buona discretione: ma certo fin a quest' hora io me ne son chiarita, Et son mal contenta d'hauergli fatto piacere: perche in uero egli è un huomo di pochissimo ingegno, Et apunto non sa far, che trarmisi la berretta di capo, Et inchinarmisi, Et darmi della signora, ne mai hebbe da lui un ber d'acqua.

Fal. Se tu uoi a me da il cuore che non hanrai in tutto perduto il tempo.

Cor. Di gratia, ma in qual guisa lo potremo fare?

Fal. Come egli piu ti uien per mezzo, pregalo che t'impresti il Rubbone, Et la Catena che egli porta al collo, che per auentura è quanto egli ha al mondo: per immaschararti, ma perche egli te la negaria, dilli che tu gli darai fra tanto per suo portare un'altro Rubbone di Veluto, Et un'altra Catena di maggior ualore, ma che lo fai che per te ogni cosa è troppo grande.

Cor. Ma qual rubbone, Et qual Catena gli uolete dare in iscambio?

Fal. Io ho un mio amico, che compra, Et riuende simile sorte di uestimenti, Et non ha molto che me diede quel Rubbone suo, il

qual'è di qualche ualor, che gli fu uenduto per poco prezzo da un che furato l'hauena, Et che gli lo confesso poi, onde egli non l'osò mostrarlo, per timore che sia conosciuto, Et che gli ne auenga il mal'anno, ogni uolta ch'io li uorrò dare il costo, che non è piu di quattro scudi; egli mi lo lascerà uolontieri, Et sarà a proposito per fare una simil cosa, ne la faremo con danno nostro: percioche il detto Rubbone uale per la manifattura di reccami che li sono intorno, Et non perche gli sia dentro robba per cauare gran quantità di soldi, noi li daremo poscia la Catena tua, che tu suoli portare cinta: la qual come sai è di Rame sopra indorata, Et poscia negaremo sempre hauere hauuto nulla da lui, ne d'hauere a lui imprestato cosa alcuna.

Cor. Ma se egli portasse il Rubbone, Et ne fosse preso per ladro?

Fal. Questo che a noi? ma intriamo in casa ch'io t'ho da ragionare un piu bello ordine posto con Farfalla per farne una piu solenne al Vecchio.

Cor. Intriamo madre.

ATTO SECONDO.

CAMILLO SOLO.



Mortali, fuggite Amore quanto potete: non vi lasciate allacciare: habbiate sempre il cortello della consideratione in mano per tagliar ogni suo laccio. misero, & infelice Camillo a qual porto sei gionto, doppo scorta tanta, & sì perigliosa fortuna: quanto era meglio restar preda del tempestoso, & ingordo mare, o ueramente sempre schiauo di cane; che prigione di questo cieco, & crudel fanciullo del sciocco mondo addimandato Amore? ma in effetto poi crudelissimo ueleno de mortali: & senza il quale, fora la uita nostra tutta piena di gioia, & d'allegrezza: che mi uale possedere di molte ricchezze, & esser Giouene, sano, forte, & gagliardo, se colpa di costui sono il piu misero, & piu infelice huomo che uia? O sorte mia troppa peruersa, & troppa contraria d'ogni douere: tu m'hai destinato a una che così come di bellezza auanza tutte le altre Donne: così ancora di crudeltate auanza di gran lunga; tutte le piu crude, & piu seluaggie fiere. ne affettuosissimi prieghi, ne amarissimi pianti, ne cocentissimi sospiri, ne

SECONDO. 11

lunga seruitù, ne ferma fede, ha mai hauuto forza, io non dirò di far sì ch'ella con qualche soaue sguardo m'habbia alquanto adolcita la pena, ma non hanno potuto tanto impetrare, ch'ella sempre in ogni atto non si sia dimostrata uaga, & bramosa di mia morte. O diuina bellezza, o celesti costumi, o occhi che togliete il pregio al Sole, o donna scesa dal cielo con ogni eccellenza: è possibile che in te non sia scintilla di pietate? è possibile che tu sia nata così perfetta solamente per darmi morte? ma ecco apunto Lisetta sua fantesca.

LISSETTA, ET CAMILLO.

Bon giorno messer Camillo. quasi tutta mattina ho cercato di uoi, a casa uostra & alla profumaria, oue solete spesse uolte ridurui, & in mille altri lochi: ne mai ho potuto trouarui.

Cam. Tu poteui trouarmi senza partirti di casa, perche io non son mai in altro loco, che in doue è il mio bene, & la mia uita: anzi il mio male, & la mia morte; ma che mi dai da nuouo?

Lis. Voleua allegrarmi con uoi, delle nozze che di lei si fanno domani da sera.

Cam. Io mi rallegrarei se così questa nouella trabesse lo spirto fuor di questa tranagliata spoglia, come ella mi fa sentire maggior passione assai, che di morire.

A T T O

- Lis. Voi vi dolete di quello, che ad ogni altro apportarebbe estremo contento.
- Cam. Tu uoi adunque ch'io mi contenti ch'ogni mio bene altri possieda? ahime sorte infelice.
- Lis. Par che non sappiate, che costui che la prende per moglie è huomo attempato.
- Cam. Che uoitiu dir per questo.
- Lis. Che male.
- Cam. Che cosa?
- Lis. Potrà.
- Cam. Io non t'intendo.
- Lis. Sodisfare.
- Cam. A che?
- Lis. Alla.
- Cam. Dillo chiaro.
- Lis. Potta di me, pare che uoi non intendiate: alla Garzona, in quelle cose che sono di maggior importanza: onde ella forse si riuolgerà a considerare, & la gentilezza, & la seruitù uostra, & ue ne darà poscia merito conueniente. io per me s'io fossi huomo, mai non mi porrei a fare seruitù se non con donna c'hauesse uecchio marito.
- Cam. Et io credo che tu rimaneneresti ingannata. ben ho compresa io la cagione per la quale lo faresti: ma tu non sai che anchora, che tu con la tua Diua fossi benissimo d'accordo, che piu difficile ti sarebbe condurti a lieto fine che se con la moglie d'un giouane hauesti a fare.
- Lis. E per che?

S E C O N D O.

12

- Cam. Perche i Vecchi sono necessariamente i piu gelosi huomini del mondo. necessariamente dico, & per la esperienza c'hanno maggiore del tristo, & a l'ultero mondo, & ancora perche non hauendo parte che amorosamente in loro sia degna d'esser lodata; sempre temono ch'altri non se ne proueggia, & però fanno diligentissima guardia.
- Lis. O Dio che cosa mi dite uoi, fate pure che la Donna uoglia, che mi uenga la febre non le bastariano mille chiave, ne mille occhi, a chi uollesse di questo sapere il conto suo. farebbono meglio gli huomini a pregare il cielo, che alle sue moglie non uenisse uoglia di fare male nessuno. piu tosto che a fare la guardia loro che fora tempo manco in darno speso: ma lasciamo andar queste parole, che mi guadagno io a darui una bonissima nuoua?
- Cam. Tu non hai a far patto con esso meco, che tu sai bene che in me non è se non desiderio di seruirti di cio che dimandi, & di cio che tu hai bisogno.
- Lis. O sapeti doue ancora io u'ho cercato? à quella bottega doue io ui trouai all'hora che colui comperaua quella sarza incarnata, quando uoi dicesti che a questo carnouale uoleuate comperarmene una ueste.
- Cam. Si si t'ho inteso.
- Lis. Ma non pensiate gia ch'io detto ue l'habbia per cosa nessuna, che pensaresti male.
- Cam. Se tu me dai buona nuoua, non solamente

quella : ma un'altra di farza uerde uoglio
che tu ne porti per amor mio .

Lis. Toccatemi la mano .

Cam. I te la tocco .

Lis. Questa sera .

Cam. Dillo , che cosa questa sera ?

Lis. Ho tanto fatto , ho tanto detto .

Cam. Deh finisci che tu m'ocidi .

Lis. Darebbeui l'animo ? oime ch'io tremo a dir
loui .

Cam. Eh non mi dar piu tormento di gratia ra-
giona ciò che è intrauenuto .

Lis. Horsu ho tanto fatto , tanto pianto per
amor uostro , tanto predicato , che questa
sera che il uecchio si ha lasciato intendere
di uolere ire a cena fuora di casa , & che
la padrona è fora alla uilla , che domatti-
na uenire deue : noi uerrete sotto i nostri
balconi , & fischiarete che madonna Fau-
stina uerrà a ragionar con esso uoi ; sapia-
tele contare le uostre ragioni , ch'io ui pro-
metto che la ritrouarete tutta zuccaro e
mele , & tutta disposta a fare quanto uo-
lete .

Cam. O dio , è possibil questo ? e come in un su-
bito tanta reuolutione ?

Lis. Sapiate che ella sempre ui uolse bene ; ma
l'honor suo la constrinse a mostraruisi poco
piaceuole .

Cam. O dei sono io svegliato ò pur mi sogno ? ò
Lisetta mia cara , tu non hauerai gittati
ne i tuoi passi , ne le tue parole al uento stan-
ne

ne

ne sicura , che d'ogni cosa sarai benissimo
remunerata .

Lis. Il mio guadagno , la mia allegrezza , e tut-
to il mio contento è di ueder uoi giouane ,
bello , & leggiadro : contento d'ogni uo-
stro desiderio , e non altro mi uegna la fe-
bre .

Cam. Tanto piu adunque ti sono io obligato , e
tanto maggiore è con esso meco il merito
tuo .

Lis. O trista me ecco Farfalla ch'io non uorrei
per la uita che mi uedesse ragionar con uoi
prendete questa lettera che ella mi diede di
sua mano , & fate quanto ella ui scriue ,
ne preterite di nulla .

Cam. O carta beata .

Lis. Io uado a casa .

Cam. Et io ritorno indietro .

FARFALLA, ET STRADIOTTO.

Bisogna che tu stia in ceruello che oltre il
piacere, che ne trarremo, de molti duca-
ti , anchora se n'imborsaremmo , egli è paz-
zo piu che la pazzia , & se nulla di buono
egli hauena , tutto gli ha leuato l'amore
che egli porta a costei .

Stra. Dal canto mio io non mancarò di operare in
modo che lodar te ne potrai : ricordagli pu-
re che mi rifonda delle squame , he del resto
la faremo benissimo : noi lo trasfigureremo
in un papagallo , che parrà naturale . con

B

ducilo pure a casa , e lascia fare a me .

Far. *Egli ritornarà adesso che così m'ha detto , & subito a te lo condurrò , io ho del tutto benissimo auertito Fallerina , che similmente instruirà la figliuola di quanto haue a fare .*

Stra. *Bene hai fatto . horsu io intro in casa , & quiui t'aspettarò .*

Far. *Vanne ch'io sarò tosto a te . O questa uoole essere mirabile , o cancaro quanti ne rideranno , come saperanno nel modo ch'io l'ho fatta . quanti ancora de questi sputta perle dal bucco largo , che diranno ch'ella non ual nulla : ma io non mi curo d'essere biasimato da questi tali , a i quali risponderò che ne tramino loro di piu belle , & le facciano uedere , che si sa bene quello che fanno fare i loro ceruelli acuti come una palla da uento . tanto è uoi uederete di bello . ma c'è di peggio che già sei od otto giorni è che il uecchio comperò per la padrona uno schiauo : il qual ella si credeua che sapebbe benissimo lauorare di aco : ha ha ha aitatemi a ridere , & ha trouato che non solamente egli non sa , ne adoprare aco ne cucire : ma che non puo imparare che è peggio , & questo non auuene già perche egli habbia l'ingegno grosso uedete ; che certo egli è persona di capace natura : ma auuene che gli manca questo deto con il quale si tiene lo ditale , che è una disgratia grande . ell piange , ella si tribula , ha ha ha*

doue ella si credeua hauer comperato uno che benissimo sapebbe lauorare ; ha trouato ch'ha comperato uno che non puo pure fare uno straforo : tanto è differenza da quello ch'ella ha fatto comperare a quello ch'ella si credeua : quanto è dalla gabbia a l'uccello , dalla penna al calamaro , da i soldi alla scarsella , dal capo alla beretta : io ue lo dirò pure chiaro , egli è femina , che il cancaro mangi quante femine si truouano , non uoglio dire , ma le crudeli al meno , & quelle che non hanno mai pietate di chi le adora , horsu io uoglio intrare in casa per aspettare il buffalo .

HANNIBALE CORTEGIANO
S O L O .

Hora ch'io sono stato quattro mesi in questa terra , mi conuene ritornare alla corte , a fare una fatica da asino tutto di con questa beretta in mano , con queste ginochia chine , & con questa lingua sempre piena di adulatione . piena di bugie , che in uerità chi non usa hoggi di nella maggior parte di queste corti cotali arte , ci perde il tempo . ma d'ogni cosa passare se la potrebbero i cortegiani , saluo che di questo , che è una cosa ch'io non posso tollerare , & che troppo mi da passione : cio è che l'huomo s'abatte tal'hora a eruire certi signori , che non sariano degni , ne per uir

tù, ne per senno, ne per gentilezza di essere famegli di stalla di chi streggia loro le muie, questo è quello che dolere mi fa della fortuna pazza, ma mi gioua pure che con uno amico fedele, io posso tal'hora anch'io dire, ò che gaglioffo, ò che da poco, ò che bestia è costui, si egli non hauesi robba, ò che asino da basto sarebbe egli. questo è certamente un gran conforto, & chi domandasse a questi tali, eglino non si credono che huomo al mondo li tenga per tali, & non fanno che è in libertate d'ogni povero huomiciuolo, il tenirli ancora in peggior conto. basta io ritornarò che così è forza, alla corte, & abbandonarò questa felice, fortunata, gentile, & santa VINEGIA. sia lodato Giove che per quattro mesi ch'io ci sono stato per ispasso, io ce li ho goduti braui. questa cortegiana m'ha sempre fatto carezze infinite, senza mai chiedermi un soldo, cosa che mi è stata d'un grandissimo comodo, ma eccola alla fenestra, signora mia Iddio faccia contento uoi, & chi u'adora che colui son io.

CORNELIETTA, ET HANNIBALLE.

Faccia egli contenta la S. V. che contenta son io havendoui presente.

Han. O signora che fauori sono questi: ma se que

sto è io desidero intrarui senza offensione nessuna ne gliocchi, e starui sempre accioche sempre siate contenta, della uista di colui che uiue solamente della memoria delle bellezze, delle gratie, & delle dolci maniere uostre.

Cor. Signor mio uoi hauete un poco saporoso cibo, se delle mie bellezze ui pasciate, ma se hauesti detto de l'amor ch'io ui porto, certamente io hauerei ben detto che del maggior che fossi stato al mondo ui sareste cibato. io son colei a cui si puo credere una simil cosa, come quella ch'ama il piu bello, il piu accorto, & il piu leggiadro amante che si troui, e così fust'io sicura d'esser redamata con uguale ardore.

Han. Signora cerca il redamarui io dico che uoi molto piu sicura douete uiuere de l'amor mio, che io del uostro: perche non solamente hauete parte in uoi che possono tirare gli huomini ad amarui; ma si bene sforzare le piu crude fiere, l'altra uoi sapete quanto obligo io tengo con esso uoi, ma per ragione, io come ne posso star sicuro non hauendo in me parte che degna sia de l'affetion uostre? & non hauendo ancora fatto cosa per uoi che ui stringa ad amarmi? ancora ch'io ne uiua certissimo, & per la gentilezza uostre, & per l'animo grande ch'io tengo di seruirui in ogni occasione che mi s'appresenti, & in ogni cosa che ui degnate comandarmi.

A T T O

Cor. Bascio la gentilissima mano di uostra Signoria a punto hoggi mi è uenuto uoglia di seruirmi de una uostra cosa per questa sera solamente, & per il rimanente di questo giorno.

Han. Pur che si possa.

Cor. Io non ui dimandarò cosa impossibile, uorrei che la S. V. mi seruisse del suo Rubbone, & della sua Catena per imascararmi, ch'io so che mi starà depinto in dosso: ch'io sono, & della uostra uita, & della uostra statura. di gratia non mi dite de no, che diman senza fallo ui si restituirà ogni cosa.

Han. Io tengo un'altro Rubbone il quale apunto hieri similmente mi fu dimandato impresto se l'hanno tornato, ch'io non lo so; io ui darò questo uolentieri, in altra guisa mal ci ueggio l'ordine, perche s'io fossi un sol giorno ueduto senza rubbone diriano le genti subito ch'io l'haueffi ò impegnato ò giocato, che oltre che è per dir il uero, il proprio de Cortegiani l'andar spesso ad ebreos non mancano per le città de comentatori, i quali ben che habbino loro il testo chiaro, non reffinano mai di sindacar questo e quel altro.

Cor. Quanto a questo signor mio c'è rimedio, per che io ui seruirò de uno Rubbone de maggior ualore del uostro, & similmente di ueluto: il quale non adopro io per essermi un poco grande, & ancora ui darò una

S E C O N D O. 16

Catena piu grande della uostra; fin che ogni uostra cosa ui restituisco. come credete che anch'io non habbia pensato, che ui fora uergognosa cosa l'esser ueduto senza il Rubbone intorno?

FALLERINA AGGIUNTA.

Cor. **C**Ornelia chi ragiona con esso teo?

Cor. Il signore Hannibale.

Fal. O zuccarino mio, e perche non entra egli in casa? non è questa casa e ciò che dentro c'è piu sua che nostra? buon giorno sangue mio intrate intrate.

Cor. Intrate ch'io ui darò il Rubbone, & la Catena, & uoi mi darete il uostro.

Han. Io entro.

Cor. Intrate presto che costui che uien di quà non ui uegga.

L A M B E R T O S O L O.

OFelice Lamberto, conuertimini in uolatilium propter amorem, & cantantibus organis salutabo la mia Cornelieta. ma chi è costui che uien fuora di casa mia senza licenza? ò egli è Furba seruo di messer Calastra, che uole essere mio genero. Furba che buone facende?

A T T O
FURBA ET LAMBERTO.

IO ho arreccato quattro annella a madonna Faustina per uedere se gli erano troppo larghi di buco, & cosi sono. il buco è grande troppo per lo deto che ci ha da intrare.

Lam. Questo importa poco si faranno stringere; ma dimmi di gratia sei tu mai stato trasformato o t'ha mai alcuno uoluto trasformare?

Fur. Come trasformare?

Lam. Saitu in bestia, in animale da qualche incantatore?

Fur. Perche mi dimandate? in bestia? messer no. ma bene una uolta uno maestro di scuola; uno pedante si chiama, mi uoleua far diuentar femina ma io non uolsi mai stare saldo allo incanto.

Lam. Vedi mo, che tu hai detto la bugia a dir che nessuno non t'ha mai uoluto trasformare in bestia.

Fur. In donna dico uoleua, e non in bestia.

Lam. Non è tutto uno?

Fur. Messer no.

Lam. Messer si, bestia rationale.

Fur. An si si hor u'intendo: ma perche mi dimandate uoi queste cose?

Lam. Perche anch'io mi uoglio trasformare.

Fur. In che in uno ceruo, o in uno asino?

Lam. Perche cosi in questi dui animali.

Fur. Perche io so che non uorresti essere animale
che

S E C O N D O. 17

che non parlasse.

Lam. Che gli asini, & i cerui parlano?

Fur. Peggio c'è che al tempo d'hoggi sono anco la piu parte di loro, honorati, & accarezati, & hauuti impregio.

Lam. Io mi faccio trasformare in un papagallo: ma camina per la tua uia, ch'io non uoglio che tu sapia i fatti miei, & io me n'enirò in casa.

Fur. Io uado, io uado. ò dio che buffalaccio è costui. certo Farfalla suo seruitor che è tristo alle mille, gli hauerà tramato qualche nouella, in effetto se non fossero le goffarie d'alcuni nostri patroni, che tal'hora ci danno la uita: noi altri poueri seruitori non potressimo uiuere: ma ecco il mio padrone messer Calastra il quale è ben ueramente cosi saggio, & da bene quanto questo altro, è sciocco, & goffo. io uoglio per questa altra strada andarmi a casa.

C A L A S T R A S O L O.

O Gioue, poi che ti piacque ch'io restassi priuo delli miei figliuolini ancora in herba; uenendo da Napoli per fortuna, almeno consenti che con questa nouella sposa, & fanciulla io habbia un parto di qual genere a te piu impiacer sia, che tu gran conoscitore d'ogni cosa sai, ch'io in questa etate per altro non prendo moglie, & cosi giouane, che perche ella supliuca con la cal

dezza del suo, alla freddezza del mio humore, onde sperare se ne possi qualche creatura: ò quanto contento mi saria hauere un figliuolo nato in questa felice cittate, nella quale ueramente uorrei essere confinato, per uiuer piu sicuro di non me ne partir piu mai. perche inuero ella è una cittate sola al mondo in ogni perfettione, qui è la giustitia, la pace, la misericordia, la fede, la religione, l'abondanza, la sotiate, & finalmente tutte quelle uirtute, e tutti quei commodi che ad un terrestre paradiso s'appartengono, qui la bellezza delle Donne, la leggiadria, & la gentilezza è tale, che si defrauda & toglie assai di quello che si conuiene loro, chi con altro nome le chiama che si dee. qui gli ingegni cosi eleuati e cosi sublimi si ueggono, che bastano per scornare tutte le altre etati. la sapienza poi di questo illustrissimo, & serenissimo Senato, io non dirò, perche io non uoglio, che cosi bassa lingua ardisca intrare in cosi gran Maiestate, che oltre la indegnità mia; sarebbe il uoler raccontare la sapienza e la santità sua; un uoler annouerare il numero. ma in segno della mia riuerenza, & affettione bastami per hora il pregare deuotamente Iddio che felicità, aumenti, & prosperi in ogni sua impresa questa santissima, & sapientissima Republica.

ATTO TERZO.

MELAZA BRAVO SOLO.



CHI la fa far con gratia, non è cosa al mondo che non si faccia credere alle persone, guarda come per le mie parole brauose, & per i miei uati io sono in questa terra tenuto un Gradasso, un Ferau: niente di meno in fatti poi io sono animoso come un lampo, che ancora non è comparso, che si è fuggito. mille uolte ho uoluto far buon cuore, star saldo, & non hauer paura, ma questo non è possibile ch'io lo faccia, se non a mensa, & doue in altra guisa si menano le mani, & io meno i piedi, & con tanta prestezza che i pardi le belue sariano uinte all' hora in corso da me: de parole, & de uanti poi, io non cedo a Rodomonte, non che ad huomo che uiua: ma ecco il seruo di quel gentilhuomo che si serue della mia persona.

FURBA ET MELAZZA.

O Sia lodato mestre. io te ho gran pezzo cercato per tutta questa terra, ne mai t'ho ueduto: & quasi il mio padrone con esso meco s'è adirato perche io non t'ho sa-

saputo ritrouare .

Mel. Saitu doue mi potrai ritrouare un'altra uolta ?

Fur. E doue ?

Mel. In armaria doue si uendono i zacchi , & le corazze , che iui ho sempre facenda per coloro che comprano simile armature ; i quali prima , che le comprano uogliono che stiano salde a questo braccio , sicuri poi che le possino stare meglio salde a i colpi de Archibusi , & de moscheti .

Fur. Coloro che uendono queste cose ti deono dare una gran prouisione , perche nello arbitrio del tuo braccio sta il farle parer migliori , & peggiori .

Mel. Ben sai ch'io ne busco de molti ducati . il tuo padrone doue m'aspetta ?

Fur. In casa che poco s'arischia uscirne , senza la tua compagnia che piu aprezza che non faria quella d'Orlando .

Mel. Che Orlando uorrei ueder s'egli fosse uiuo se con esso meco gli bastariano le fataggioni . ò s'io trouo costui di cui si dubita il tuo padrone , uoglio che tu ueda di bello . per la prima gli uoglio dar un sguardo cosi spauentoso , e terribile ch'io uoglio ch'egli dica , ò terra apriti e nascondemi , tanto sarà lo spauento ch'io gli metterò tra l'ossa , ma s'egli assaggiasse poi una mia guanciata , uorrei , che tu uedessi come si uola senza ale . la spada non m'arischierei tirar fuori del fodro , perche con tanta ruina la cauo , &

intorno la meno , ch'io non sarei sicuro che il tuo padrone non diuentasse paralitico , & che sempre tremassi ; per la paura che egli haurebbe a uedermi callar colpi da fender montagne : & oltre ciò portarebbe periglio ch'io a questo disgratiato , troncando od il capo od un braccio , questo tal membro gli uenisse a dar nel petto che gli farebbe quel fracasso , & quel danno , che farebbe una colobrina , con tanta forza di scarco io questo possente braccio .

Fur. Quanti ne haitu occisi alla tua uita ?

Mel. O non parlare . de storpiati poi non ti dico .

Fur. Tu andrai allo inferno per hauer fatto co tanto male .

Mel. Anzi io sarò cagione s'io uiuo ancora qualche giorno , che piu nessuno non ci andará ?

Fur. E come farai questo ?

Mel. Io ci mandarò uiuendo tante anime , e tante ce ne ho mandate a giorni miei , che piu nessuno non ci potrà capire , & credo che a quest'hora Caronte che traghetta le anime , sia cosi stanco di passare quelle che questa spada gli ha spinte in barca ; che starà qualche anni in riposo , anzi che piu uoglia pigliare il remo in mano .

Fur. Ma dimmi doue andaranno coloro che meritaranno l'inferno se questo sarà che tu ragioni ?

Mel. Bastará per darli conueniente castigo , ch'el le siano condannate a crederse d'hauer la

A T T O

inimicitia mia : che questo timore darà loro tanto affanno , & tanto tormento che sarà assai pena a suoi delitti.

Fur. *Horsu andiamo di gratia, è non mi dir piu di questi toi fatti , che mi pare sentir leggere il libro di quelle fauole della Regina Ancroia .*

Mel. *Che tu le hai per fauole adunque ?*

Fur. *Io non so altro , so bene che ti conuerrà esser ualoroso da deuero ; perche il giouane riuale del mio uecchio padrone , è ualentissimo ; & ha con esso lui un brano dalla cappellina , sì che se ui trouate , ti conuerrà adoperar la scrima , & mettere a mano i colpi che fendano le montagne .*

Mel. *Farebbe bene certo il tuo padrone a fargli parlar di pace .*

Fur. *Ah an .*

Mel. *Non creder gia però ch'io dichi questo per timore ch'io habbia di loro , ch'io mi posso assicurari benissimo sopra questa spada .*

Fur. *Piu tosto sopra quelle gambe , ma andiamo di gratia che il padrone t'aspetta gia gran pezzo .*

Mel. *Andiamo .*

F A R F A L L A , E T L A M B E R T O .

Padroni io andarò inanti , & farò che il negromante sarà auertito , che al giunger uostro non hauerete se non ad aspettar tanto che ui si faccia l'incanto .

T E R Z O . 20

Lam. *Sarà ben fatto , & io ritornerò di sopra , & areccarò la collana e ciò che tu m'hai detto . horsu uanne al buon uiggio .*

Far. *Io uado . horsu la cosa passa bene : io ho il tutto benissimo auertito Fallerina , che farà che la figliuola sarà in ceruello . io uoglio intrare in casa di Stradiotto , il quale per hora sarà Negromante .*

L A V I N I A I N H A B I T O D I
M A S C H I O S O L A .

O Misero , & infelice sesso femminile , chi puo meglio render testimonianza della tua miseria , & infelicità di me miserissima , & infelicissima fanciulla ? che dopo ch'io restai schiua fin hora non ho mai hauuto un' hora di riposo , ne di pace , per timor di perder quella honestà che dal materno corpo con essa meco arrecai : sia lodato Iddio che miracolosamente la mi ha conseruata , togliendo le uoglie altrui de uoler ueder di qual genere io fossi saluo a quella femina turca che di sette anni mi uende a quel mercante cristiano : il quale in questa cittate mi condusse riuendendomi poscia a quell' altro mercante , i figliuoli del quale doppo l'hauer goduto le mie fatiche sette anni contra l'ordine , & uoler del padre morto : m'hanno di nuouo riuenduta a questo Cittadino il quale con tanta istanza mi richiese loro . e beata me s'io non

fosse femina ch'io haueua trouata la uentura mia . ò sesso imperfetto , ò sesso suenturato , la moglie del padrone a prima uista mi fece tante carezze che non a schiua com'io era , ma sarebbero state troppo a un figliuolo stato assente d'eci anni , ma per mio male la fortuna uolse che le uenisse uoglia di uolermi ueder ignuda con iscusà di temer ch'io hauesse qualche male sopra la persona , & così in dui giorni ch'io stato le era in casa seppe quello che in sette anni non ha saputo l'altro mio padrone . hora ella piu non mi uol uedere , sempre mi grida , & oue prima non si trouaua persona che di aco meglio sapesse laorar di me; hora io non so ficar ponto , io non so tenere l'aco in mano , io non lo so ispirare . io non so far l'orlo alle camiscie . io non so far cosa nessuna è tutto m'auuene credo perch'io maschio non sono , & così tutto di mi minaccia di farmi riuender di nuouo e Dio sa ciò ch'auerà di me . ò Gioue almeno fusse ella stata un tempo a chiarirsi del fatto mio . infine in questi nostri paesi le donne sono molto piu accorte , & piu caute che in Turchia , ch'io so di quelle femine che similmente uestite da maschio sono state nelle case loro i dieci anni anni che mai elleno non hanno inuestigate simile cose , & io misera in queste parti a pena sono intrata in casa che costei il tutto ha uoluto uedere . horso io uog'io affrettare il passo , & intrare

trare in casa che non so chi appare fuor di questa porta . Gioue consenta che lungamente costei alla uilla se ne stia , che pure haurò un poco di tregua con i suoi brontolamenti .

HANNIBALE CORTEGIANO.

O me in quanta uergogna mi son io ritrouato , all'hora che costei mi richiese impresto il mio Rubbone , & la mia Collanna : della Collanna poco me ne curauo , perche ella è di rame sopra indorata , che con quanta seruitù io ho giamai fatta alla furfanta corte io non son stato buono per auanzarmi tanto ch'io me n'habbia potuto fare una che d'oro sia stata : il Rubbone m'importaua altro che cianze , io per niente non l'haurai dato senza esserne stato assicurato . perche non mi sarei fidato , che costei in un sol punto non s'hauesse uoluto pagare di tutti gli piaceri , ch'ella in tutto questo tempo m'ha fatti . sia lodato il cielo che la cosa è reuscita bene . questo rubbone , questa Collanna , è d'altro ualore che il mio , & la mia non è . so bene che non m'usciranno di mano che io hauerò ogni cosa del mio . ma chi è questo uecchio che esce fuor di questo uscio ? uoglio partirmi .

O Lamberto auenturoso, hoggi termineranno i tuoi sospiri. ò Corneliotta apri le braccia ch'io ti uengo a uolare in seno. apri la fenestra che quando io sarò papagallo dal capo rosso, ch'io possa entrar tutto tutto nella tua camera senza pur toccar da nessuna delle bande. ò Lamberto tu hoggi entrarai pure in un profondissimo mare delle delitie, hoggi potrai pure mostrare tutto il tuo ingegno a questa traditorella; ficandole così dolci parole per i buchi delle orecchie, che sia sforzata a gittar fuora pioggia di lagrimar (come dice il poeta) per compassione de i tuoi stenti, & delle tue fatiche. ò Mercurio dio della loquellaz, dona tanta dolcezza alla mia lingua, che quanto piu la dimenarò, tanto piu mi cresca il desiderio di menare a fine l'incominciato ragionamento. hor su io son giunto alla casa di costui uoglio battere tic toc tac.

F A R F A L L A L A M B E R T O , E T
N I G R O M A N T E .

- Lam.** **O** Padrone sete uoi solo?
Lam. Accompagnato da tanto desiderio, che farebbe uno esercito.
Ni. Siate il ben uenuto la signoria uostra.
Lam. Ben hauete in ordine il pentaculo, & lo

- spergolo?
Ni. Il tutto è apparecchiato. tu Farfalla intra tienlo, fin ch'io porti qui di fuori ogni cosa, perche in strada bisogna che sia fatto questo incanto, & a punto questo è bonissimo luoco, che non saremo ueduti, che quasi mai per quinci oltre non passa persona uiuente.
Far. Vanne pure in casa, & arreca ciò che fa bisogno che t'aspettremo di buona uoglia. padrone auertite bene a fare tutto quello che egli ui dirà, ne gli state a replicar cosa nessuna, che non facciamo qualche errore, & perche egli farà una congiura ad Amore: il quale sarà poi sforzato a saettarla per uoi, in qual loco piu ui piacerà, state in ceruello, & rispondetele a proposito di ciò che egli ui dimandarà.
Lam. Non dubitar di nulla. ma dimmi ho io a morire in questa transformatione: ò che cosa?
Far. Voi non hauete a morire: ma hauete bene a diuentare inuisibile, & a far mille altre proue, prima che diueniate papagallo. ma ecco il Negromante con mille tattare necessarie a l'opera.
Ni. Hor su dispogliateui la ueste. anchora pigliate questa candela di cera benedetta in mano, fateui qui in mezzo, ne dite parola nessuna, mentre ch'io ui faccio intorno questo circolo magico: ne rispondete mai se non a me, ne ui spauentate di cosa nes-

A T T O

juna: & non habbiate paura di essere portato da spirito nessuno in altra parte perche fin che sete qui in questo circolo voi non potete essere in altro loco.

Lam. *Vi da l'animo adunque di far gran cose eh?*

Ni. *Come se mi da l'animo. udite quello ch'io mi uanto di poter fare?*

Lam. *Che cosa?*

Ni. *Io mi uanto di trare per forza d'incanto la bizzarria a un Musico, le bugie a uno Auocato. li spergiuri a uno Mercante. le simulationi a un Cortegiano. la profontione a un Parasito. la ippocrisia a i Monasteri. i tradimenti alle Meretrici. la gelosia a gli Amanti. mi darebbe l'animo ancora di dare la stabilita a una Femina. la contentezza a un huomo Maritato. la coscienza a un Sarto. l'animosita a un Birro, & la lealta a un Seruitore.*

Lam. *Tutte cose impossibili. ma ditemi che cosa uolete voi fare di quel secchielletto, di quella chiaue, & di quella saetta?*

Ni. *A fare cotesto incanto ogni cosa ci è necessariissima, & sopra ogni altra cosa la chiaue, che senza, poco ci uarrebbero le nostre parole. perche con questa io chiudo l'intrata della uostra diua, ad ogni pensiero che di voi non sia.*

Lam. *La saetta poi?*

Ni. *Con la futta io le pungo il core: si fattamente che mai non haurà, ne pace ne tre-*

T E R Z O. 23

gua fin che non habbia fatto uoi contento. in questo secchielletto ci sono poi dentro quelle acque incantate, con le quale io u'aspergerò tutto, perche cosi, ricerca l'arte. voi state cito, e non parlate mai parola.

Lam. *Mai parola? io non uoglio incanto. come diuolo non parlar mai piu parola?*

Ni. *Oime voi sete il terribile huomo: io dico non parlare parola mentre ch'io ui faccio l'incanto, intendete?*

Lam. *O cosi son ben contento.*

Far. *Horsu incomincia pure l'incanto.*

Ni. *Volgete la faccia uerso il sole*

Ni. *Per l'orato tuo strale, & per la face*

Amor io ti scongiuro,

Che lei dal cor si duro,

Non possi mai trouar riposo, ò pace:

Fin che di far piacer desir non habbia,

A questo papagal degno di gabbia.

Tirali una Saetta,

E fa d'un cor crudele aspra uendetta.

A uoi hora sta il comandare, oue uolete che costei si ferisca.

Lam. *Che so io. s'io comando che egli le ficchi lo strale nella uita, temo ch'ella non moia.*

Far. *Pensate bene padrone che ci son de luochi doue la donna si puo ferire benissimo, & con che strale si uole, che periglio, alcuno non c'è di morte.*

Lam. *E quai sono?*

Ni. *A noi non sta il ricordaueli.*

Lam. *In effetto io non mi so risolvere, non ci sa-*

A T T O

rebbe qualche altra uia di far ch'ella mi uolesse bene?

Ni. Questa era piu ispedita: ma io ne farò un'altro de gli incanti, che sarà non piu di strale, ma di foco.

Far. Si si, che tanto sarà che amore la scalde, come se egli la punge.

Ni. Gittateui in quattro piede, è lasciate fare a me.

Lam. Così faccio.

Ni. Io ti scongiuro Amore.
Che del piu grande ardore.
Scaldi così costei.
Ch'abbrusci e lui, e lei.
Sca'da ti priego Amore.
Questo aggiacciato core.

Far. Toff.

Lam. Oime, oime, che diavolo d'incanto è questo? tu scongiuri amore che a lei scaldi il core, & a me vuole abbrusciare il culo:

Far. Tacete, che uenga il cancaro al tacere.

Ni. Voi uolete guastare il tutto a quel ch'io ueggio. questi sono stati i raggi della fiamma, con la quale Amore se ne uà di uolo a scaldare il cuore della uostra diua.

Lam. O foss'io stato di questo auertito prima, che io gli hauerei mandato una ampolletta d'oglio di sasso, per medicarsi subito che il fuoco l'hauesse incominciata a cuocere.

Far. Altro che oglio di sasso bisogna per e stinguere alle femine la fiamma d'amore quando ella le scalda, & massime in quel loco doue

T E R Z O.

24

hora ha scaldato uoi.

Ni. Mettiamo fine di gratia a queste parole, & seguasi l'incanto.

Far. State cheto padrone.

Ni. Sforzateui di cantar da papagallo.

Lam. An an an.

Ni. Voi imitate meglio l'asino, che il papagallo, tornate a fare.

Lam. Fis fis fis.

Far. O per dio che uoi cominciate a portarui bene.

Ni. Horsu hora uoi andarete inuisibile, & po scia intraremmo in casa a fare il resto dello incanto.

Ni. Dite hora questa parola, *Astraott*, che è il nome dello spirto dello amore.

Lam. *Istriott*.

Ni. Così non si dice, auertite bene che questo importa il tutto dite *Astraott*.

Lam. *Stronz'arost*.

Ni. In bocca uostra, non puo capire questa parola.

Far. Fa che egli dica nome de qualche altra sorte.

N. O per mia fede ch'io so d'onde procede che uoi non potete far bene alcuno.

Lam. E d'onde.

Ni. Egli è che uoi non m'hauete ancora dato il premio, & la mercede promessa. & anco bisogna che lasciate la borsa, perche lo spirito che fa andare gli huomini inuisibile non s'impaccia se non con coloro che non

A T T O

hanno dinari .

Far. E che sia il uero , non uanno inuisibile se non i faliti , debitori di questo , & di quel altro , che pur uanno intorno , e mai sono ueduti , dateli a dunque la borsa padrone .

Lam. O egli è il fastidioso incanto horsu piglia .

Ni. Hora uederete che le cose passaranno bene . dite queste altre parole : cargo tutti con sti piedi .

Lam. In cago a tutti chi me uede .

Ni. Cargo cargo .

Lam. Cago cago .

Far. Aspetta ch'io lo dirò per lui .

Ni. Tanto sarà .

Far. Cargo il tutto con sti piedi .

Lam. Oime oime che gran peso ho io a dosso ?

Ni. State cheto , non aprite bocca , che adesso l'incanto ua bene .

Spirto maligno incoruttibile .

Da d'esso scendi homai a questo buffalo

E lascialo poscia ire inuisibile .

Far. Doue è ito il mio padrone ? ah traditore io credo che tu l'abbia fatto portare per aere dal diuolo , che egli è cosi disperso : ma io te ne pagarò con questo bastone .

Ni. Non fare , che tutte le percosse che tu donna a me , esso le sentirebbe per rispetto dello incanto .

Far. Io non uoglio tue ciancie : ripara questa , piglia quest'altra traditore , a questo mosto modo si mandano gli huomini inuisibili ?

Lam.

Q V A R T O .

25

Lam. Oime oime , non far Farfalla , ch'io son inuisibile , & cosi come ha detto il Negromante io son quello che sento il dolor delle percosse che tu gli dai .

Far. Voi sete inuisibile padrone ?

Lam. Si a fede , mira di gratia quante son queste .

Far. Guardate mo uoi quante son queste altre ?

Lam. Che di auolo faitu , corne ?

Far. Che uoi mi uedete , & io non ueggo uoi ?

Lam. Ben sai .

Ni. Horsu intrate in casa uoi che sete inuisibile , che iui ritornarete un papagallo , & finiremo l'incanto , e tu Farfalla impara ad essere un poco piu paziente .

A T T O Q V A R T O .

F A R F A L L A S O L O .



Vone nuoue, noi habbiamo conuertito l'Asino in papagallo , ò come egli si pauoneggia con quelle ale de mille colori . noi gli haueremo almeno truffata la borsa . la uesta se gli potrà rendere . de la Catena io n'haurò la parte mia quando la puttana l'haurà nelle mani . hora io uoglio andare a far saper il tutto a Fallerma ; ma ecco furba seruo di messer Calastra uoglio aspettarlo .

C

FURBA, ET FARFALLA.

Farfalla oue ne uai? dimane noi ballaremo assai.

Far. O dimane ò l'altro . come stai? che fai di quel bastone?

Fur. Questo porto per misura di non so che damasco che mi manda a pigliare il padrone per madona Faustina nostra , che lui ha ordinato alla bottega che uinti uolte tanto gli ne sia mandato . ma tu doue ne uai? ò come ti dai il bel tempo in quella casa . tu padrone del padrone , della padrona , della figlia , & della fante .

Far. Tu i'inganni Furba per dio . ma io lo deurei ben fare , perche in ogni modo hoggi di di buona seruitù non s'auanza altro che uillanie , ingratitude , & stenti .

Fur. Tu ragioni il uero , e però credo io che tu che lo sai , non uogli esser di quelli che di buona seruitù uogliono questa mercede .

Far. O fratello s'io fossi de quelli tu mi uedresti in altro pelo . quanti ne conosco io che per esser ruffiani delle padrone , & de padroni loro : & per fare , & ordinare ancora altre cose inlecite uanno uestiti da signori , & hanno le borse piene , & sono (come si dice) li oui di Giobia . & possono il tutto disporre di quelle case doue stanno .

Fur. Tu parli bene ; & però credo che tu habbia il miglior tempo del mondo : perch'io so be

ne che tu sei accorto , & che le occasioni non te le lasci uscir di mano : & chi starebbe saldo con quella massaretta an? ò Farfalla a me an? tu n'hai fatte tante che se le si sapessero farebbono stupir gli huomini , ben ti conosco io , e forse che tu non sai tenir secreto i fatti tuoi .

Far. Non sono tante cose no . ma io ti uoglio lasciare , dimani se non piu tosto si reuederemo .

Fur. Che cosa m'ha parlato il tuo padrone di non so che trasformare?

Far. Che diauolo sa egli cio che si ragiona .

Fur. A me pare che egli si pigli un poco carico di queste nozze , e pure s'hanno a far domani .

Far. Egli lascia tutto il carico a suo figliuolo messer Riccardo , il quale domattina aspettiamo , che fuora è ito per far condurre robbe a sufficienza per poscia far il conuito grande . horsu io ti lascio ch'io uoglio intrare in questa casa .

Fur. Ah rubaldo che ci haitu a fare an? per dio ch'io credo che costui si dia il piu bel tempo che huomo di questa terra . ò dio io crepo da gelosia che egli si goda la mia cara , & saporita Lisetta , perche lo stare nella medesima casa gli ne presta grandissimo comodo . ma ecco il brauo che poco fa lasciai con il mio padrone , ò che poltrone solenne , & fa cosi l'Orlando : uoglio nascondermi , & udir ciò che egli ragiona ; che mi pare

che egli se ne uenghi borbottando :

MELLAZZA BRAVO SOLO.

AL dispetto della intemerata ogni cosa mi ua pure hoggi a seconda. stamattina ho ueduta la mia Lisetta. & adesso ho hauuto da questo huomo doi scuti d'oro per farli compagnia, & benissimo da alzare il fianco. che poss'io uoler piu? ò Gioue mancava solo il ueder un'altra uolta questo uiso di cherubino che qui appare; ò dolce speranza oue ne uai?

LISETTA MELLAZZA ET
F V R B A.

OMi uenga la febre s'io non uolesti piuttosto incontrar l'orco.

Mel. Ah giudea paitarina io ti basciarò pure.

Fur. Va bascia il boia sopra la forca.

Lis. Horsu lasciami andare ch'io gridarò.

Mel. Tu mi uoi morto. ò Gioue mira chi fa stare in ceruello uno ch'a dato morte a suoi giorni a mille.

Fur. Pedocchi.

Lis. Moia moia.

Mel. Ah traditora commandami ch'io cacci questa spada, per amor tuo, nella uita a cento paladini. ch'io lo farò.

Fur. Perrr.

Lis. Noi donne non uolemmo far cacciar spade.

Mel. E che cosa, pugnali adunque?

Lis. Horsu lasciami andar ti dico, che ci na ch'io lo farò sapere.

Mel. A chi?

Lis. Ci mancaranno le genti che ti faranno stare in ceruello.

Mel. Mo chi sarà questo scardaffo? ò puerina non saitù che con un calzo solo io getto a terra una muraglia. non saitù che il uento solo che porta la mia spada quand'io la callo abasso puo occider gli huomini? non saitù che non è cuore così gagliardo, ne così ardito che non trema sentendo il mio nome? da tutto il mondo ti posso io difendere: ma da me non ti puo già diffender tutto il mondo. ma parla di gratia chi sarà costui che la uorrà meco? ragiona. al sangue al conspetto di questa brama sangue, che a chi farà per te se ben fosse marte darò tal coltellata che sembrarà che egli sia di latte accagiato. ma che parlo di coltellata, non basterà un pugno a mandarlo in poluere? fa pure che costui che la uorrà con esso meco si confessi, accio che egli possi intrare in cielo, ch'io ti faccio sicura di mandarglielo con un sol calcio.

Lis. O non tante cose non.

Mel. O poter de Giove fosse qui il campo de Langrauo c'hauesi giurato di combaterti meco, non saitù che per me guadagnano gli cirugici.

Fur. Pensate noi ciò che egli rompe.

- Mel. E mai non fu tratto una gocciola di sangue di questa uita.
- Fur. Gli fu sempre dato di bastone.
- Mel. Quante uolte, essend'io solo; ho fatto correre quattro o cinque a un tratto.
- Fur. Si ma lui è corso inanti.
- Lis. Horsu lasciami andare.
- Mel. O uolto mio diuino.
- Fur. O schena di facchino.
- Mel. O uista angelicata.
- Fur. O brauo da panata.
- Mel. Tu sei pure tutto il mio spasso.
- Fur. Tu sei pure il bel porcazzo.
- Mel. Basciami uita mia.
- Fur. Il malan che dio ti dia.
- Lis. Tu mi uoi far forza? io gridarò uicini uicini io sono sforzata.
- Fur. Cancaro la cosa ua da douero. ah traditore a questo modo an. toff. toff.
- Mel. Oime ch'io son morto, o uergine da Loretto.
- Fur. O cancaro costui uoleua combattere poco fa con il campo di Langrauiò, & pur non è stato ardito a uolgersi a ueder chi lo percoeteua: fidateui poi a condur con esso uoi questi struzzi, che mangiano il ferro.
- Lis. Ha ha ha doue malanno sei tu stato nascoso? haitu sentito il tutto?
- Fur. Egli è un gran pezzo, che con mio gran piacere e dispiacere, per gli atti che egli ti facea intorno ch'io lo sto ad ascoltare, ò come m'è benissimo uenuto a taglio questo

- bastone ch'io porto per misura alla bottega del Toscano. di gratia Lisetta ragiona il nero, hauesti paura di costui?
- Lis. Di che cosa?
- Fur. Che so io di essere sforzata.
- Lis. O tu sei pazzo, non si puo gia sforzare una donna cosi facilmente come tu credi, tutte son fauole, saitu come si sforzano le femine al tempo d'hoggi? con i scuti, & chi crede sforzarle altramente s'inganna grossamente.
- Fur. Horsu lasciamo andar questo, quando mi uoi tu uoler bene?
- Lis. Io non ti uoglio male, anzi ti amo di core?
- Fur. Quando uoi tu darmene un segno?
- Lis. Non te ne do io segno s'io ascolto le tue parole, e s'io dico ch'io t'amo?
- Fur. Questo è un segno che si usa con ogniuno: io non uorrei di questi.
- Lis. Che cosa uorresti adunque?
- Fur. Non lo saitu traditora.
- Lis. Non io ch'io non lo so. dillo pur suso.
- Fur. Vorrei (se pur tu uoi ch'io te lo dica) una notte dormir con essa teo.
- Lis. O dishonesto, mi uenga la febre ch'io non ti uoglio parlar mai piu.
- Fur. Come non parlar mai piu a un che muore per amor tuo? eh dio fammi una uolta sola questo piacere, ò dio che crudelazza che tu sei.
- Lis. Alla fe buona che mi son della piu dolce natura di femina di questa terra: ma non

A T T O

mi parlar di cose doue uadi l'honor mio .

Fur. O puo fare il cielo , dappoi che si perde l'ho-
nor per dormire con un suo seruitore , &
che sia maledetta la disgratia mia , chi lo
saperà mai ?

Lis. Si che uoi altri huomini non lo sapete dire:
e per questo .

Fur. Io dirlo mai ? eh dio s'io facesti questo non
sarei io il maggior assassino e traditore che
fosse al mondo , non crederei che la terra
s'aprisse ad ingiottirmi uiuo ? fammi giu-
rar che sacramento tu uoi .

Lis. O s'io credesti questo , qualche cosa sareb-
be .

Fur. O dio aprime il petto che tu me uedrai il
cuore .

Lis. Saraitu poscia secreto ? sarà ella come tu
mi prometti ?

Fur. E di piu ancora , e se cosi non è poi poss'io
diuentare come san Lazaro .

Lis. Horsu farò ogni tuo uolere , son contenta .
horsu tu l'hai pur uinta .

Fur. O sia benedetto il latte che beuesti , Zucca-
ro , maluasia , melazzo , e manna mia .
non seitu hora contenta di darmi un pegno
che tu mi attenderai ?

Fur. Che pegno ?
Lis. Vn bacio solo , ah uita mia .

Lis. Horsu non fare , ò dio tu mi sforzi pure a
fare ciò che tu uoi , ò grama la uita mia
se qualche uno ci hauesse ueduti .

Fur. Che saria questo ? haurebbono hauuto in-
uidia

Q V A R T O . 29

uidia alla mia felicitate , uiso mio di che-
rubino .

Lis. Horsu uanne di gratia , che noi siamo stati
assai insieme .

Fur. Ma quando uita mia .

Lis. Ci sarà tempo e commodo , io t'auisarò be-
ne .

Fur. Horsu io mi parto cor mio , io mi ti racco-
mando . ò Dio .

L I S E T T A S O L A .

O Meschina me quante persone m'hanno
ueduta basciar costui . di gratia don-
ne non dite di ciò nulla al mio padrone ,
che egli subito pensarebbe male , & accio
che uoi sappiate , costui è mio parente , &
io l'ho basciato di buono amore , ma quan-
do ancora egli mi fosse Amante , non ha-
urei io fatto peggio a uolgerli le spalle , &
non uoler udir le sue parole ? io non son na-
ta ne di cane , ne di Turco , che mi piaccia
neder penare , & morir gli huomini per
me . al primo tratto io mi lascio intrare le
sue dolci parole nella fantasia , ne ho pa-
tienza di far stentare alcuno . ben sapete ,
che prima io uoglio considerare se chi mi
parla è huomo , uoglio dire che non fosse
uno , del quale io poscia hauesse a temere che
tutto il giorno andasse di qua , & di la me-
nando la lingua contra di me . & sappiate
che se io lo ritrouo persona di saldo intellet-

A T T O

to, che anch'io m'allargo con esso lui de tutti i miei secreti: ne troppo lo faccio languire, & credo in ciò governarmi saggiamente, ancora ch'io sia massara come mi vedete: & di questa natura è anco la mia Giouane padrona: la quale poi c'ha compreso che messer Camillo è persona secreta, & da bene li si è data in preda; ne più uole comportare che egli si consumi per lei. hora uado a ueder s'io lo ritrouo per rafferma ancora l'ordine meglio di quello c'ho fatto. ma eccolo a punto, ò che leggiadro giouane, chi non gli farebbe ogni piacere.

CAMILLO, ET LISETTA.

O Lisetta io non uoleua altri che te. quando potrò io giamai tanto operar per te, che possa in parte renderti la mercede del grandissimo obligo ch'io ti tengo? poscia che per tua opera io sono diuenuto del più infelice, & misero huomo che mai fosse; il più auenturato, & contento che uiua, che fa madonna Faustina anima, & uita mia?

Lis. Apunto sono uscita di casa per trouarui.

Cam. Sarebbe intrauenuto qualche disordine che ci potesse turbare le nostre facende?

Lis. Messer no, anzi ui cercana per rafferma lo meglio. uoi farete quanto ella ui scriue sopra la lettera, che le cose passaràn bene, no: ci uerrete a mezza hora di notte, sot-

'Q V A R T O. 30

to i balconi che ella u'ascoltarà gratiosamente, & poscia metterete quello ordine fra uoi che ui tornerà meglio.

Cam. O mia felicità grande, credi tu Lisetta ch'ella si degnarà d'accettarmi nella sua gratia?

Lis. Io ne son sicurissima. horsu io ui uoglio lasciare che ho a fare un'altro seruigio importante per la mia padrona.

Cam. Horsu uanne, & sia sicura che benissimo i tuoi passi saranno remunerati.

CAMILLO SOLO.

O Come bene scrisse quel leggiadrisimo poeta quando disse, la uita il fine e'l di loda la sera, come in un punto sono tutto diuerso da quel ch'io era: come felice, come beato. ò fortuna io ti ringratio, che se da picciolo fin di tre anni incominciasti a minacciarmi perpetua infelicitate, dandomi di quella etate nelle mani di arabbiato Turco: poi così benigna mi ti sei resa, che non uiue huomo più di me fortunato. per prima tu hai consentito ch'io sia stato comprato per schiauo da uno, che ricchissimo essendo, giungendo a morte mi ha lasciato herede di tutto il suo hauere, & oltre ciò ancora nelle amoroze imprese mi ti sei dimostrata così fauoreuole, ch'io non inuidio ad huom uiuente lo stato suo. ma ecco uno immascatato.

L A M B E R T O S O L O T R A S -
F O R M A T O .

E Go sum uolucres pennate, Cornelietta
mea accipe me in lectulo tuo, aut in
cella uinaria, quia amo te plus quam ego.

C O R N E L I E T T A A L L A F I N E -
S T R A E T L A M B E R T O .

O Che bel papagallo, per mia fede che
egli deue essere fuggito di Gabbia a
qualche gentilhuomo.

Lam. Anzi io ci uorrei entrare in gabbia. fis.

Cor. O come egli ragiona, & fischia bene. ò sia
benedetto questo animale.

Lam. Buon giorno pipona da chioggia?

Cor. Oime egli saluta, come se fosse un christia-
no.

Lam. Faccio anco delle altre cose.

Cor. Io mi faccio la croce, che certamente questo
è uno animale che uale ogni dinaro. ò che
belle ale, che bel becco.

Lam. Ho anco una bella coda.

Cor. Madonna madre uenite se uolete ueder mi-
racoli d'una bestia.

F A L L E R I N A A G G I V N T A .

O Che bel papagallo, scendiamo a basso,
che uederemo di prenderlo, che per

mia fede egli è una cosa rara.

Cor. Come vi piace.

L A M B E R T O S O L O .

O Mia lingua fatti ualere, che adesso è
il tempo, che questa crudelazza, che
per i miei dinari, ne per i miei prieghi,
non ha mai uoluto piegarsi: faccia tutto
quello ch'io crederò, che a così fare sarà
sforzata dal mirabile incanto che così ani-
male mi fa apparere. io sento ch'elle uen-
gono uoglio cantare per fargli crescer piu
la uoglia d'hauermi.

F A L L E R I N A , L A M B E R T O ,
E T C O R N E L I E T T A .

Lam. **P**apagallo sio?
Io non mi callo a tal boccone.

Fal. Cornelia chiamalo, fagli carezze.

Cor. Papagallo sio sio?

Lam. Fis fis fis.

Fal. Menagli la mano sopra la schena.

Lam. Che me farà fare come le Gatte, alzar la
coda.

Cor. O madonna madre guardate come egli è
piaceuole. ò che bel laccio. certo egli deue
essere di qualche gran signore.

Fal. Lassa ueder questo laccio.

Cor. Pigliate.

Fal. O egli è bello. horsu serra la porta che in

A T T O

ogni modo se bene lo uolestimo tenere, noi non habbiamo gabbia.

Cor. Facciamo come ui piace.

Lam. Fis fis fis fis. ò diauolo la mia catena, ò la? ò sorte mia traditora. questo Nigromante mi haueua detto ch'ella mi pigliarebbe in braccio, & non è stato. ò la fis fis ò misero me, a costui ho donato dieci ducati, quest'altra mi ha tolta la catena, io son restato un papagallo, fis fis tic toc tac datemi il mio laccio ò la, ch'io uoglio andare a impicarmi.

Cor. O madre il papagallo batte che uogliamo fare?

Fal. Meglio sarà che gli gittamo una pietra sopra la testa, & che l'occidiamo, che poscia lo mangeremo che ho inteso dire che sono migliori che non sono li fasani.

Cor. Meglio è pure saluar la uita, io ritornerò in casa del Nigromante, poi che così uole la sorte mia.

CALASTRA SOLO.

Questa notte mi son apparsi in sogno i miei figliuolini. ò fortuna crudele quanto mi sei dannosa, con quanta ragione mi doglio di te, che così miseramente prima in Napoli mi lenasti la moglie, & poscia loro ancora in herba, nel condurli in questa felice cittade: deh hauesse il cielo consentito che così come la madre loro, uidi.

Q V A R T O.

30

con questi occhi dolenti uscir di uita, hauesi anco di loro nel fine del suo corso, potuto raccogliere con queste labbia, quei ultimi suoi spirti: ò pargoletti, ò dolci figliuolini oue siete hora? chi mi ui cela? chi ui face oltraggio? ch'esser non puo altrimenti che oltraggiati non siate da barbaro huomo, deh piacesse a Iddio che una sol uolta ui potessi dare un bacio solo, e poi subito morire. ò quanto caro mi sarebbe potere io misero, & infelice uecchio, sopportare gli affanni uostri, & uoi render liberi, & sciolti d'ogni seruitù, e d'ogni tormento. ahime sapeß'io almen nuoua di uoi, che quando altro per riscatto uostro non ui ualesse, che lo smembrarmi a membro a membro, & darmi io stesso in cibo a cani, io lo farei, & così lietamente. che mi parrebbe doppia uita riceuere, ma ecco un pouero marinaio, il quale mi manda inanzi la fortuna per meglio rinfrescarmi i miei dolori.

NERBALE MARINAIO, ET
CALASTRA.

Gentil'huomo piacciaui di far qualche caritate a questo pouero marinaio gia sedeci anni, stato prigione, & schiavo alla catena di Turco.

Cal. Come rimanesti prigione?

Ner. Hoggi apunto sono sedeci anni, che parten

A T T O

domi di Napoli di Reame con uno mio Nauiglio, & conducendo un gentil huomo con dui suoi figliuoli in questa terra, una fortuna ci assaltò così grande, che la maggior parte de gli huomini per iscampare si gittarono nel battello del nauiglio. ne di loro altro ui saprei dire, ma io che restai, sopra il nauiglio con alcuni altri, & con que dui figliuolini di quel gentilhuomo, fummo gittati dalla fortuna fin nel porto di Costantinopoli, doue tutti summo presi, & gli huomini posti alla catena, & i piccioli uenduti.

Cal. O figliuoletti miei dolci, hauete uoi nome Nerbale?

Ner. Si signor mio, e uoi chi sete?

Cal. Io sono lo suenturato padre di quei dui fanciulli c'hauuate sopra il nauiglio, io son colui che per soffrire mille e mille morti per la perdita di loro, saluai in quel punto la uita sopra il batello. abbracciatemi fratello.

Ner. Voi sete messer Calastra?

Cal. Così foss'io morto. ma mi sapresti uoi per sorte dar nuoua di nessun di loro?

Ner. Io u'assicuro che uno ne fu comprato da un mercante di questa terra in Costantinopoli, & fu in questo paese condotto, & fu il maschio, & questo io lo so certo. de l'altro non ui saprei dar nouella nessuna, anchor ch'io l'habbia piu uolte ueduto, & so che si faceua chiamar Lauinia.

Cal.

Q V A R T O. 33

Cal. O piacesse a Iddio farmi gratia di uederlo anzi la morte. ma andiamo a casa che piu commodamente ragionaremo, & ui darò panni per uestirui, & non mancarò di far u'ogni piacere.

Ner. Ringratio infinitamente l'infinita cortesia uostra, andiamo douuti piace.

F A R F A L L A S O L O.

N O i l'habbiamo fatta com'ella doueua essere, io uoglio ritornare anch'io a casa di Stradiotto per metter qualche bona parola, se per caso il uecchio fosse in colera, & per auisarlo ancora de l'ordine ch'io ho sentito che Lisetta ha posto con quello schiauo di parlar con madonna Faustina sua figliuola, che questo li farà uscir di mente ogni altra cosa, ò come buona sorte mi fece essere al balcone di costei al'phora che costoro procurauano ogni cosa, ond'io intesi benissimo.

ATTO QVINTO.

FARFALLA, ET LAMBERTO.



PAdrone uoi haueate inteso .
io era in loco doue molto
bene poteua io intendere il
tutto : & udi , che Lisetta
gli impose che sta sera egli
andasse sotto i balconi , con promessa che
Madonna Faustina gli hauesse a parlare :
di questo ne potrebbe intrauenirci gran-
dissimo scandolo . ella se ne potrebbe fug-
gire con esso lui , & cosi sareste rouinato ,
& nel honore , & in ogni cosa .

Lam. O infelice Lamberto non solamente non
ho potuto io hauer il desiderio mio , ne per
forza d'incanto , ne d'altro : ma da un'al-
tra banda mi s'apparecchiaua una suentu-
ra maggiore .

Far. Padrone non pensiamo allo amore , che
adesso non è tempo , ma pensiamo a quel
c'habbiamo a fare .

Lam. Consigliami tu , che uia debbio tenere ?

Far. Questa è la piu resoluta . che uoi andiate a
ritrouare un Capitano de Birri , & aspet-
tar ascoso intorno alla uostra casa , che co-
stui ci uenga , & lasciar che egli ragioni
cio che uouole , & poscia nel partirsi farli
porre le mani adosso , & lasciar che la giu-

stitia lo castighi .

Lam. Tu parli bene . io non uoglio metterci
tempo di mezz'ora che l'hora è tarda , andia-
mo .

Far. Non sarà meglio che uoi mi lasciate anda-
re per un mio seruigio , basta che anch'io
mi ritrouarò di quinci oltre ne l'hora op-
portuna .

Lam. Fa come ti pare io uado .

FARFALLA SOLO.

IO uoglio farla da uero seruitore : da ue-
ro rubaldo , per meglio caricarla al mio
padrone , uoglio andare a ritrouar messer
Calastra , & auisarlo d'ogni cosa , & far
che anch'egli si nasconda per queste strade,
& ueda quale errore egli era per fare a
prender per moglie questa fanciulla : & in
qual periglio egli era per diuentare sen-
za incantationi uno animale . ò padri , ò
madri , aprite gliocchi al tempo d'hoggi ,
ne li mouete mai dalle uostre figliuole , che
sete in grandissimo periglio . non ui fidate
non pure di strane genti , ma ne de paren-
ti , ne de congiunti , che che che , non uoglio
dire altro . io mi uoglio partire , che l'ho-
ra è tarda , ne molto puo stare costui a ue-
nire secondo l'ordine .

L I S E T T A S O L A .

Dio uoglia ch'io non sia stata troppo a ritornare a casa, & che messer Camillo non sia stato secondo l'ordine, & non gli sia stata attenuta la promessa, come non sarà, se egli ci è stato, perche la giovane è cotanto timorosa, che giamai non gli hauerebbe parlato, ne pure lasciata si uedere non ci essend'io. io uoglio intrare in casa, che l'uscio mi pare aperto.

C A M I L L O S O L O .

Questa cred'io che sia l'hora giusta, che Lisetta mi impose ch'io mi douessi ritrouar di costà. ò faretrato Iddio riuolgi ti homai a considerare che fra la innumeri turba de tuoi seguaci, tu non hai ne il piu fedel, ned il piu amoreuole seruo di me, ne a cui tu piu habbia fatto sentire le acutissime punture delle tue saette, ne il cocentissimo ardore della tua fiamma, & uengati pietate della mia misera e tormentata uita. impetrino per uirtù del tuo santissimo dardo appo di questa tua si ualorosa gueriera, tanta pietate per me le mie parole, & i miei sospiri, ch'io ottenghi hor mai qualche mercede della mia lunga, & fedel seruitù: accio che si come per lo adietro: io sforzato da infinita passione; infinita

mente di te doluto mi sono: cosi hora la tua merce, fatto beato giustamente di te lodandomi; possa da hora inanzi dire, che chiunque sotto la tua legge non si gouerna, ò sotto il tuo stendardo non uiue: non sà, ne puo per altra strada sapere, come si proui il paradiso in terra. io son giunto alla casa uoglio fare il segno che mi disse Lisetta.

C A M I L L O , E T F A V S T I N A .

Fau. **B**Vona sera uita della mia uita. Dio ui dia il uostro desiderio messer Camillo.

Cam. Quel ch'io desidero hauere, e quādo mi farete certo che grata ui sia la seruitù mia; ne solamente la seruitù; ma la morte mia; ch'io ui giuro per lo incredibile amore ch'io ui porto, che se per lo adietro io hauesse hauuto segno da uoi, ond'io hauesse potuto sottraggere che il morir mio ui fosse stato caro, che m'haueresti ueduto mille uolte piu pronto a darmi morte, che a chiederui aita, ne mi so imaginar felicitate alcuna, con la quale io cangiassè ogni aduersitate che per uoi mi potesse auenire: cosi uostro m'hanno fatto le uostre bellezze, i uostri costumi, & le uostre dolci, & gentili maniere.

Fau. Messer Camillo io non mi ui uoglio hora gia rendere cosi crudele, ch'io nega non hauer hauuto da uoi sin qui tutti i mag-

giori segni d'amore, che possi dare un bene acceso & fedele amante: ma non uoglio gia confessar ancora di non mi essere sempre piamente portata con esso uoi, & di questo uoi solo, & non altri ne uoglio per giudice. io mi sono portata piamente non hauendoumi dimostrata l'affetion mia piu di quello ch'io ne habbia fatto, per questo, perche uoi amandomi, come credo che facciate; hauereste hauuto, & sopportato maggior dolore assai, che non hauete fatto: ogni uolta c'hauesti compreso ch'io hauesti similmente per uoi sofferto ugual pena e dolore.

Cam. Ah singularissima patrona, con quai parole ui potrò io ringratiare a bastanza di tanto fauore?

Fau. Voi douete ringratiare, & esserne tenuto solamente a i costumi, & alle uirtù nostre; dalle quali io sono stata tirata ad amarui.

Cam. Anzi perche mi conosco huomo di poco ualore, & di poco merito, uoglio doppiamente renderne gratie, & esserne a uoi tenuto, ma io mi rendo ben sicuro, & uoglio essere ardito dire, che huomo non fu, ne sia giamai, che piu di me meritasse, ne per cio uoglio chiamarmi degno di tanta gratia come mi fate, che inuero cosa di tanto ualore, & di cosi gran stima, come è la gratia uostra, in guisa nessuna non si puo meritare.

Fau. Amore sa signor mio, che mal uolontieri sono uenuta a parlamento con uoi, & mal uolontieri u'ho scouerto l'amor ch'io ui porto: & questo non gia perche non mi piacesse sommamente udire le uostre dolci, & amoroze parole: & di mirare la bellezza uostra: ne perche mi piacesse che uoi sempre fuor di speranza menasti fra grauissimi dolori la uostra uita: ma si bene perche mi pareua colmarmi piu d'affanni, & di passioni, perche sapete bene che piu crudelmente la sete affligge colui che tocca con le labbia il bere, che non fa quello, che pure con la uista non scorge ne fonte ne riuo, uoglio dire che non ui douea con ragione tanto parere istrano il non potere acquistare la gratia mia: quanto da hora inanzi ui parrà il non poteruene preuale-re, perche ancora ch'io u'ami al paro della mia uita, io non sono però per fare con esso uoi cosa che honesta non sia. uoi sapete ch'io son per isposarmi dimane, della qual cosa non so se non istringermi nelle spalle, & con mio acerbissimo dolore, pregarui, & scongiurarui per l'infinito amore che mi portate, che uogliate fare ogni opera, & usare ogni arte per i'menticarui di me, poscia che altro rimedio non c'è: & io ui prometto in guidardone di questo tenerui sempre nella memoria per il piu fido, & degno Amante che si possi trouare.

Cam. Ah uita mia, che cosa ui fec'io giamai

A T T O

per la quale io meritasse da uoi queste parole? qual persona così crudele è stata, che insegnato ui ha a dare così aspra morte ad un uostro fedele, & amoreuole seruo? deh piacciaui usar mi tanta pietate che mi doniate morte con questo pugnale ch'io u'ap-presento, ne so qual maggior pietate mi potesti mostrare di questa; se pure degg'io senza effetto nessuno uiuere amandou, ben sarei io pronto a passar mi il core, ma la riueranza ch'io porto alla bellissima imagine uostra, che dentro ci ho sculpita in mille parti, mi ritiene: per ciò che io non la uoglio offendere: ma uoi, che non do- uete a uoi hauer cotanto rispetto, anzi pur per uostro rispetto, con questo ferro scac- ciate essa imagine di quel loco che ui pare indegno di lei, & occidete colui che così profontuosamente ue la pose, ch'io so be- ne che la indegnità mia mi condanna a questo: colpa de l'uso del tralignato mon- do, che non hauendo risguardo alla uir- tute, solamente reputa degno d'ogni gra- tia, & d'ogni fauore colui, che nato si ritroua nelli alti palazzi, & che possede di molte ricchezze: poco aprezzando quel- lo che segue la uirtute: ma quando uoi uo- lesti hauer risguardo alla indegnità mia che pouero schiauo un tempo fui, chi tro- uerete degno dello amor uostro, essendo uoi cosa così pretiosa?

Fau. Ah signor mio non ui dolete di essere stato
schia-

Q V I N T O. 37

schiauo, ne me che tanto u'amo habbiate per così uile, ch'io reputi degno della gra- tia mia colui che non uiue uirtuosamente, che il torto hauete. anzi perche io amo uoi che sete uirtuoso, anch'io mi sforzo in ogni atto renderuimi similmente uirtuosa, con- siderando che cosa nessuna non ui possa pia- cere, che tale non sia, però piacciaui così, ch'io mi ui dimostri honesta, quanto amo- reuole, ne habbiate per minor la prima, che la seconda uirtute.

Cam. Non è honesto il donar morte altrui.

Fau. Anzi morte non si puo chiamar quella, che si riceue per serbar l'honestà.

Cam. E' honesto ch'io muoia per amarui?

Fau. E' honesto ch'io perda l'honore per darui aita?

Cam. De dui mali ellegere sempre si deue il mi- nore. onde anchora ch'io ui concedesse, che uoi perdesti l'honore a trarmi delle mani di morte, io ui posso molto ben prouare che sia ben fatto che mi d'ate aita. percioche presuponendo che non sia honesto che mi premiate, dirò ancora che non è honesto che non lo facciate, & così in questa par- te ugualmente haueremo ragione: ma po- scia discendendo al danno che de l'uno, & l'altro succede, io la uincerò d'affai, per- che a non darmi premio delle mie fatiche, non solamente mi negate quello che mi douete, ma diuentate homicida di chi ui adora, ne però ui assicurate di non ne per-

der quello honore che tanto ui preme . per-
che non potrete fare che non si sappia la
durezza uostra ; onde diranno le genti ,
uista , & considerata tanta impietate ;
questa non fu donna ma mostro di crudel-
tate . & diranno che per natura , & non
per serbare l'honor uostro habbiate cio fat-
to . la onde occiderete me che con ogni ra-
gione premiar douete , & credendoui ac-
quistarne nome di honestissima donna ,
n'acquistarete nome di crudelissima fera .

Fau. In quanti trauagli mi ponete , ma segua-
ne cio che uole ch'io non sono mai per far
torto all'honor mio .

Cam. Dunque degg'io morire in ricompensa di
tanta seruitù eb . Dio che ben mi aueggio
che uoi punto non mi amate .

Fau. Volete adunque uoi ch'io non habbia ri-
spetto a quella cosa , senza laquale io non
farei degna del uostro amore ?

Cam. Poscia che pure hauete per costi graue fallo
il darui impreda ad huomo che uostro ma-
rito non sia , disponetevi a uenirne con es-
so meco , che in loco sicuro , & honesto ui
conduurrò : & se costi ui sarà in piacere ,
ui prenderò per moglie . & poscia troua-
remmo mezzo di placar il padre uostro .
che non sarà difficil cosa , per essere io co-
me sapete stato lasciato herede di tante
ricchezze , & ancora credo di bonissima
famiglia : ancora , ch'io non sappia di
quale , per essere stato costi da picciolo da-

to dalla fortuna in mano di Turco .

Fau. Haimè questo non fora maggior fallo as-
sai non essere obediente al padre a cui tan-
to si deue ? uoi sapete pure che egli m'ha
promessa in fede a quello huomo da bene
nel quale dimane si deue fare le nozze .

Cam. Voi molto piu sete obligata a me , ch'A-
mante ui sono ; che a lui non sete , ancora
che padre ui sia . percioche molto piu sete
tenuta a fare il uolere d'un Dio , che d'u-
no huomo mortale . Amore il quale è gran-
de , & potente Dio , come il mondo tutto
per proua puo sapere , ui comanda che
amiate chi u'ama , che diate uita a chi mo-
re , & che non lasciate languir chi per uoi
stenta : doue trouate uoi nessuna legge pa-
terna , che ui comandi che facciate il con-
trario ? s'io u'amo , s'io moro , & s'io lan-
guisco , uoi lo sapete .

Fau. Horsu poi che piace al cielo ch'io uostra sia
facciasi cio che ui pare . ben prego amore
che a tutte quelle persone che di cotal cosa
mi riprenderanno , faccia sentire un tempo
la forza del suo strale , & della sua fiam-
ma , come hora a me face sentire , accio
che confessino poi che nessuna forza è a ba-
stanza per contrastare al suo uolere .

Cam. Andiamo uita mia che ancora lietissima
sarete d'hauer fatta costi giusta delibera-
tione .

L A M B E R T O, E T B I R R I
A G I V N T I.

Prendete costui, ah traditore tu mi uoleni così assassinare an?

Bir. Sta saldo sta saldo:

Cam. Io non ho comesso cosa, per la quale io debba ne fugire, ne temere di uoi.

C A L A S T R A N E R B A L E, E T
F A R F A L L A A G G I V N T I.

Messer Lamberto che rumore è questo? chi è costui che uoi fate prendere?

Ner. Egli ha aspetto di gentil giouane.

Far. Egli era già schiauo in questa terra.

Lam. O messer Calastra. uoi & io ad un tempo medesimo eravamo assassinati, costui uolena a uoi torre la moglie, & a me la figliuola.

Cal. Moglie non mi farà ella, che io non la uoglio piu.

Lam. Per questa croce che non c'è mal nessuno.

Cal. Voi hauete inteso, io ho benissimo sentito cio che ella ha ragionato con costui, che anch'io sono stato per quinci oltre ascoso.

Lam. O diauolo non hauete ueduto quanta difesa ella ha fatto prima c'habbia uoluto far fallo alcuno?

Cal. Questo è il propio delle femine far sempre un poco di difesa, e poi arrendersi a quel che
l'huomo

l'huomo uole, io non la uoglio ui dico, & sia lodato Iddio, che senza altramente impacciarmi con queste femine maledette: io ho hauuto quello ch'io desiderauo, che ho ritrouato uno de miei figliuoli ch'io già perdei per fortuna: & è quello che poco fa uoi comperasti per ischiauo, & che credete che maschio sia, & è femina. uoi me la mandaste a casa a farmi una ambasciata. & io interrogandola ho compreso a mille inditii, & a mille segni ch'ella ha sopra la uita, & con i quali ella nacque: che ella è la mia cara figliuola, i nostri dinari ui saranno cortesemente rimborsati; del resto poi non pensate altramente. io ho condotto meco questo Marinaio, il quale era patrone di quel nauiglio doue eravamo suso, quando ei partimmo da Napoli, il quale hora hora miracolosamente ho ritrouato: che hora hora è giunto in questa terra, essendo sedeci anni stato preso alla catena di Turco, la qual disgratia altre uolte l'hauete uedita da me ragionare: questi ui farà similmente fede, che costei è mia figliuola: che per hauerla ueduta piu uolte in quelle parte quando era prigione, meglio la conosce, oltre che ella tutta come si puo uedere, mi si somiglia.

Lam. Voi non uolete adunque piu mia figliuola?

Cal. Messer no ch'io non la uoglio.

Lam. Ah schiauo can traditore, tu sei sola cagione di tanti mali.

A T T O

Cam. Non mi dite ne cane, ne traditore, perche io dirò che ne mentite.

Lam. Ancora hai ardimento di parlare tristo rubaldo?

Cam. Ditemi gentilhuomo, con questa uostra figliuola perdeste ancora un figliuolo di tre anni?

Cal. Così fu.

Cam. Ah padre mio dolce che altri non potete essere. Ecco il uostro dolce figliuolo Mutio che sotto altro nome è fin qui uissuto, senza sapere ne di che padre, ne di qual patria uscito sia, & in segno di cio mirate questo agnus dei, che all'hora che mi perdesti haueua al collo, ilquale sempre ho serbato quanto la uita per simile occasione.

Ner. O miracolo grande.

Cal. O figliuolo mio dolce, & cotanti anni così amaramente pianto, abbraccia il tuo caro padre, ilquale è ben tempo homai che con così grande allegrezza, si ricompensi di tanti dolori per te riceuuti.

Cam. O carissimo padre, Ecco il uostro obediente figliuolo pronto a ristorare le lagrime uostre sparse per lui, con tanto del piu uiuace sangue che egli habbia.

HANNIBALE AGIVNTO.

Bir. **V**Entura grande che quini lo ritrouo.
Per Dio che costui porta il rubbone che fu rubbato a messer Zanotto. an ualente

Q V I N T O.

40

huomo oue hai tu hauuto questo rubbone?

Han. Che n'hai tu a sapere?

Bir. Ah ladro ancora fai fronte?

Han. S'io fossi ladro tu non mi direste nulla, perche uoi altri ue intendeti tutti con i ladri: anzi sete uoi la maggior parte ladri, & mariuoli finissimi.

Bir. Presto prendiamo costui.

Han. Io prouarò che questo rubbone mi è stato dato in iscambio d'uno ch'io n'ho prestato ad una signora: ma lasciate almeno ch'io parli quattro parole a questi gentilhuomini. dite huomo da bene marinaio, hauete uoi nome Nerbale?

Ner. Così è il mio nome, perche?

Han. Io ho inteso a l'hostaria dalla torre, doue hauete raccontata l'istoria della disgratia uostra il tutto, & perche mia madre a Napoli mille uolte me l'ha ragionata, ho compreso che uoi sete mio padre, che mi lasciasti, come piacque a Dio figliuolo, solo, picciolo, in collo a lei. io sono Hannibale.

Ner. O onnipotente Iddio, sia ringratiata l'infinita tua bontate. io ti conosco figliuolo, basciammi abbracciammi. che tanto m'è piu caro uederti nelle allegrezze di questi altri gentilhuomini.

Cal. Lasciate questo giouane ch'io faccio la sicurtate per lui.

Bir. Così faremo, ma dateci il beueraggio che per i fatti nostri caminaremo se così ni pia.

A T T O

ce.

Far. Vn laccio per uno bisognarebbe.

Cal. Pigliate fratelli e andateui con dio.

Lam. Et io che ancora per tante nouitati, & tanti miracoli, non hò potuto hauer tanta uoce c'habbia potuto dir cosa alcuna: non degg'io parlare anch'io quattro parole? Messer Calastra poi che uoi hauete tro uato uostri figliuoli, uno maschio, & una femina. ui piace che messer Camillo uostro sia sposo, come egli desidera di mia figliuola: & che la uostra figliuola sia moglie di mio figliuolo Riccardo, che dimattina s'aspetta dalla uilla?

Cal. Così uoglio, & così consiglio.

Lam. Horsu tutti abbracciamosi a reffuso, tutti parenti, tutti amici, tutti fratelli, entriamo in casa, che piu comodamente faremo il sponsalizio.

C A M I L L O S O L O.

Gentilhuomini per la benigna audienza che ci hauete prestata io che sono lo sposo, non mi ui voglio rendere gia cotanto ingrato, ch'io non ue ne ringrati infinitamente, si come infinita è stata la modestia, & la gentilezza uostra. & oltre ciò se m'assicurate che non sia profontione che un seruitore inuiti alle sue nozze i suoi padreni, io tutti ue inuito quando le si faranno che sarà tosto. fra tanto uoi ui degna-

Q V I N T O.

degnarete di darne segno che piaciuta ui sia la nostra piaceuolezza.

I L F I N E.

R E G I S T R O.

A B C D.

Tutti sono sesterini, eccetto D che è Terno.



95236

